

# Welfare, in pole la Prestigiacomò

## An compensata con tre poltrone, Alfano favorito alla Giustizia

**UGO MAGRI**  
ROMA

Una vagonata di poltrone viene spartita in queste ore, nell'attesa che il Presidente della Repubblica svolga le sue consultazioni flash per assegnare (domani sera) l'incarico. Arrivano in posizioni di grande visibilità personaggi di cui gli italiani poco sanno. Federico Bricolo, per esempio, chi è costui? Veronese, 41 anni, diventa capogruppo del Carroccio a Palazzo Madama, laddove il piemontese Roberto Cota sarà presidente dei deputati. Nel ruolo chiave della maggioranza al Senato si insedia una vecchia conoscenza: Maurizio Gasparri, già ministro di An. Dirimpettaio a Montecitorio è un politico di lungo corso, Fabrizio Cicchitto, da giovane socialista barricadiero, col tempo stratega berlusconiano. Darà volto e voce al Cavaliere nel Parlamento. Fa mostra di umiltà Casini, adattandosi al volante della pattuglia Udc alla Camera. Al Sena-

to di centristi non ce n'era abbastanza per fondare da soli un gruppo, dunque si sono adunati insieme Udc, Svp, il valdostano Fosson e tre senatori a vita (Andreotti, Colombo, Cossiga). Nasce così il Gruppo delle Autonomie, diretto dal cufariano D'Alia.

La grande infornata di nomine è attesa per oggi. Trenta poltrone da sistemare tra Camera e Senato: vice-presidenti, segretari, questori. I primi hanno funzioni onorifiche, di tanto in tanto presiedono l'aula. Gli altri invece sono posti di potere, dirigono la vita di Palazzo. La distinzione spiega la baruffa scoppiata nel Pd. In ossequio al patto elettorale coi Radicali, Veltroni aveva offerto la vice-presidenza del Senato alla Bonino, tenendone un'altra per Chiti. Pareva fatta, addirittura al Loft sostengono che l'interessata fosse felice e contenta. Invece è arrivato il suo no, «ringrazio ma preferiamo avere un segretario alla Camera e uno al Senato». Viva la concretezza. La trattativa s'è bloccata,

il nodo andrà sciolto stamane entro le 9, lo spettacolo è abbastanza triste perché neppure dopo la batosta il centrosinistra perde il vizio di litigare. C'è maldipancia nel Pd per il «continuismo», confermato dalla scelta dei vice-capi-gruppo (Bressa-Sereni alla Camera, Zanda-Latorre al Senato). Il veneto Giaretta se n'è fatto portavoce all'assemblea dei senatori. «Lavoreremo per superare le vecchie anime», gli ha promesso la Finocchiaro.

E non finisce qui: a Montecitorio tiene banco il caso Di Pietro. Dicono che gradisce una delle due vice-presidenze destinate all'opposizione. Lui nega di averne mai parlato con Veltroni, «non ho nulla di cui lamentarmi e nulla di cui ringraziare». Sta di fatto che sarà premiato Buttiglione, in vista di un raccordo con l'Udc, e l'altra poltrona toccherà alla Bindi. I dipietristi, per ripicca, nella scheda scriveranno il nome del loro leader, che s'è rifiutato di ritirare la candidatura.

Sul centrodestra la scel-

ta dei vice di Fini e Schifani (da Vespa, il presidente del Senato ha auspicato che il giuslavorista Ichino presieda la Commissione lavoro sebbene eletto nel Pd) s'intreccia con quella di ministri e sottosegretari, in un rompicapo estenuante. Forza Italia non vuole perdere terreno con gli alleati, ha un esercito famelico da saziare. La partita sul ministero del Welfare volge a favore del Cavaliere: da An fanno sapere (La Russa, Gasparri) che al Welfare ci tengono, sì, ma «senza aut-aut», alla fine decida come meglio crede Berlusconi. Il quale pare voglia metterci la Prestigiacomò, con l'esperto Sacconi quale vice. An sarà compensata con due ministri senza portafogli e un vice-ministro all'Interno (Mantovano).

Non risulta che Berlusconi abbia ancora scelto tra Alfano e Scajola sulla Giustizia. Vito esce di scena, nel senso che finirà ai Rapporti col Parlamento. Napolitano leggerà la lista completa dei ministri giovedì pomeriggio. Poi comincerà l'ultima abbuffata: una quarantina tra vice-ministri e sottosegretari.

**Le consultazioni  
al Colle iniziano oggi  
per chiudersi domani  
Giovedì la lista**